

Il terrorismo islamista e la resa dell'Occidente



Antonio Donno
Università
del Salento

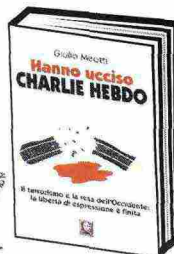
La strage di Charlie Hebdo è solo la provvisoria conclusione di un processo di annullamento violento della libertà di espressione che è stata un caposaldo della democrazia occidentale. Questo è, in breve, il succo del libro di Giulio Meotti *Hanno ucciso Charlie Hebdo. Il terrorismo e la resa dell'Occidente*. La libertà di espressione è finita (Lindau). Infatti, Meotti non si limita a stigmatizzare la violenza islamista contro le libertà occidentali, ma risale alla medesima violenza attuata dalle Brigate Rosse e dai regimi comunisti. C'è una continuità di violenza che, pur riferendosi alla religione o all'ideologia politica o ad ambedue, porta alle stesse conclusioni: il terrorismo come strumento di lotta politica per annichilire l'avversario sul piano della sua libertà di esprimere le proprie opinioni e, quindi, di vivere in una società libera. Lenin docet. Giustamente, Meotti inizia il

suo libro ricordando come nel covo delle Brigate Rosse che uccisero Carlo Casalegno furono rinvenuti numerosi ritagli di giornale con i suoi articoli. Ecco: Casalegno non doveva scrivere quegli articoli, perciò doveva morire. Allo stesso modo la libertà di espressione fu ferocemente perseguitata nei regimi comunisti. La lista è sterminata. Boris Pasternak, Varlam Šalamov, Michail Bulgakov, Vasilij Grossman, Anna Achmatova, Osip Mandel'stam furono perseguitati, torturati, deportati. Ma si tratta solo di alcuni nomi tra i tanti. E la condanna a morte di Salman Rushdie, per opera dell'Iran khomeinista, in che cosa si distingue dalle condanne a morte per mano comunista? Gli stessi strumenti e lo stesso fine: abbattere la libertà di espressione. È questo il giusto punto di partenza dell'analisi di Meotti. A rinforzare l'odio

islamista verso la libertà di espressione contribuì, scrive Meotti, il fatto che "i giornalisti di Charlie Hebdo furono abbandonati a una minaccia crescente, progressiva, prevedibile, che il coraggio da solo non era sufficiente ad abbattere" (p. 21). Così, l'ipocrisia, il conformismo, la vigliaccheria dell'Occidente sta favorendo l'assalto islamista alle nostre libertà, come lo spaventoso caso di Charlie Hebdo ha dimostrato con terribile evidenza. Ma, la cosa più vergognosa è stata la successiva presa di distanza di molti intellettuali e organi di stampa occidentali nei confronti della condanna senza appello della strage di Parigi. In sostanza, se il terrorismo islamista fa parte a tutti gli effetti di una ideologia sterminatrice nei confronti dell'Occidente, ingiustificabile moralmente è la giustificazione esplicita o a mezza bocca operata da parte di alcuni intellettuali e maître à penser del nostro

mondo, molti dei quali, orfani inconsolabili del comunismo salvatore, sposano o giustificano tutto ciò che possa sostituirlo nell'abbattimento del liberalismo e del capitalismo. Il massimo dell'ipocrisia è nella dichiarazione di Mary-Kay Wilmers, direttrice della London Review of Books: "Credo nel diritto a non essere uccisa per qualcosa che ho detto, ma io non credo di avere il diritto di insultare chi mi pare e piace". È un ragionamento sciocco che si morde la coda: la signora Mary-Kay Wilmers ha mai visto gruppi di cristiani o di ebrei fanatici fare irruzione nella redazione di Charlie Hebdo e tentare di massacrare i redattori, considerato che il cristianesimo e l'ebraismo erano egualmente oggetto della satira dissacrante della testata? Qui è la differenza, signora Mary-Kay Wilmers. Per non dire delle vignette antisemite comparse in Iran riguardo al Giorno della Memoria. Avremmo dovuto, per rapresaglia, fare strage dei redattori di quei giornali iraniani? Meotti si sofferma a considerare la "doppia morte" di Salman Rushdie e poi l'esecuzione di Theo van Gogh, due casi esemplari della vio-

/ segue a P24



**GIULIO MEOTTI
HANNO UCCISO
CHARLIE HEBDO
Lindau**

DONNO da P23 /

lenza islamista, ma soprattutto della "doppia morale" dell'Occidente. Scrittori, registi sono dovuti scendere nel silenzio, nella morte civile, per non incappare in conseguenze spiacevoli: "Eppure c'è chi chiede di essere più prudenti, di non provocare, di abban-

donare l'arte blasfema" (p. 101), scrive Meotti. E gli ebrei non dovrebbero andare in giro con i segni di riconoscimento ebraici, come ultimamente alcuni rabbini francesi hanno raccomandato. È la resa. "Benvenuto all'inferno, gentile lettore" scrive Renaud Camus nella prefazione del libro. È proprio così.